

sul campo

Parma: i referendum,
occasione per formare **2**

lettere con risposta

Eleonora Porcu parla
alle aspiranti madri **3**

a proposito

La rivista dei religiosi:
«Le ragioni del non voto» **4**
www.impegnoreferendum.it

L'antirivoluzione in nome dell'individualismo

di Sergio Soave

Per comprendere se l'atteggiamento del Partito comunista alla Costituente, notoriamente più aperto di quello di altre formazioni laiche verso le istanze cattoliche, fosse puramente machiavellico o legato invece a una visione non semplicemente tattica, può essere utile prendere in esame il confronto che si svolse dentro il Pci, nel maggio del 1964, sul tema «Famiglia e società nell'analisi marxista». Si tratta dell'ultimo convegno importante tenutosi durante la segreteria di Palmiro Togliatti, che sarebbe scomparso pochi mesi dopo, e può quindi essere considerato il suo testamento "etico", esattamente come il memoriale di Yalta - steso poche ore prima della morte e dedicato alle relazioni tra i partiti comunisti nel mondo - fu considerato il suo testamento politico. Togliatti non partecipò personalmente al dibattito, ma è nota la meticolosità con cui curava tutte le attività centrali del partito, soprattutto se avevano una connotazione ideologica o culturale. Vi prese parte invece, e da protagonista, Nilde Iotti, che era la sua compagna, oltre che responsabile delle donne comuniste.

In quel convegno si confrontarono, per la prima volta in modo aperto e, per i tempi, eccezionalmente esplicito, linee e concezioni diverse e per qualche aspetto opposte. Nella sua relazione introduttiva Umberto Cerroni, giurista d'area comunista, sostenne - come tesi fondamentale - una riproposizione delle teorie tradizionali di Carlo Marx e di Federico Engels, secondo cui la famiglia è una delle varie sovrastrutture istituzionali che vengono via via determinate dall'evoluzione storica dei rapporti di produzione. In questo, naturalmente, si scontrava frontalmente con la concezione cristiana della famiglia come società naturale. «Una delle più resistenti concezioni in questo campo, diceva, è costituita proprio dall'idea che non già la famiglia sia un'articolazione e un portato della società, ma, al contrario, che la società sia un'articolazione, un portato ovvero uno sviluppo della famiglia». Il passo successivo è quello di equiparare la famiglia "borghese" a quella cristiana. Cerroni cita l'epistola paolina che dice «i mariti debbono amare le loro mogli siccome i propri corpi. Chi ama la moglie sua ama se stesso», facendola seguire da questo commento che vorrebbe essere sarcastico: «Dove è mai questo transito dalla pura relazione dei sessi alla comunione umana, se i termini della

Se negli anni '60 figure carismatiche come Nilde Iotti caldeggiavano il dialogo con il mondo cattolico sul tema della famiglia, negli anni '70 il Pci imboccò una via radicalmente opposta che lo portò ad accogliere i peggiori modelli dell'individualismo "borghese" fino ad allora disprezzati. Con la trasformazione dei desideri in bisogni e dei bisogni in diritti, prescindendo da ogni responsabilità sociale. Una scelta che si riflette nelle posizioni etiche degli attuali eredi del Partito comunista

GLOSSARIO

Movimento femminista
Corrente di pensiero di origine anglosassone, diffusasi negli anni '60, che indicava nel sovvertimento della cosiddetta società patriarcale e sessista la strada per affermare l'identità e la libertà della donna. Le teorie e le pratiche politiche femministe hanno trovato nella cultura di sinistra un alveo preferenziale alla propria diffusione.

mediazione sono dati dal riferimento egoistico del rapporto a se stesso e dal diritto al corpo altrui?». L'osservazione è palesemente assurda, sarebbe come considerare l'insegnamento «ama il prossimo tuo come te stesso» un manifesto dell'egoismo. A Cerroni tuttavia questa forzatura paradossale è necessaria per poter sostenere il passo successivo del suo "teorema", che consiste nell'identificazione della concezione cristiana della famiglia con quella kantiana, per definizione "borghese". Immanuel Kant definiva il matrimonio «unione di due persone di sesso diverso per il possesso reciproco delle loro facoltà sessuali durante tutta la loro vita», il che consente a Cerroni di parlare di una «reifazione dei soggetti vanamente sublimati dal diritto che li fa persone umane titolari dei propri corpi come cose». Da qui, poi, parte per una giustificazione della teoria marxista della soppressione della "famiglia borghese", mettendo tra parentesi l'eguale polemica di Marx contro il divorzio, egualmente "borghese".

Contro questa identificazione tra concezione cristiana e borghese della famiglia scende in campo Nilde Iotti, rompendo con la tradizione di unanimità pubblico dei dirigenti del Pci allora vigente. Vale la pena di rileggere le parole della Iotti. Dopo aver definito i cattolici «i nostri interlocutori fondamentali, e degli interlocutori, tra l'altro, estremamente validi», lancia il suo affondo contro Cerroni: «Non mi sento di accettare fino in fondo le cose che diceva, a questo proposito, il compagno Cerroni. Né per quanto riguarda l'analisi del pensiero cristiano delle origini, nell'epoca che egli ha chiamato "impero romano-cristiano" e che ha illustrato citando le posizioni di san Paolo, e neppure per quanto riguarda l'analisi del pensiero cristiano, diciamo grosso modo, dell'età moderna, quando egli arriva a considerare un tipo di società "cristiano-borghese". Capovolge poi il giudizio sul pensiero di san Paolo, definendo "rivoluzionario" il concetto di reciprocità e parità nel rapporto matrimoniale tra uomo e donna. Aggiunge un'annotazione che, oggi, potrebbe apparire curiosa: «Secondo me, in queste parole di san Paolo è espressa, abbastanza fortemente, tutta quella spinta femminista - se mi si permette l'espressione, anche qui molto impropria - che è il portato tipico del cristianesimo alle sue origini, cioè di difesa della donna in un mondo in cui le donne non avevano alcun diritto». Anche

sull'altro tema l'interrogativo della Iotti è molto netto: «È possibile parlare oggi della famiglia e del matrimonio "cristiano-borghese"? So bene che questo termine è stato usato dallo stesso Marx. Ma non si è aperto oggi un contrasto tra "l'ideologia" cattolica della famiglia e lo sviluppo della società capitalista così come oggi si presenta?».

Questo filone di pensiero, quello di un dialogo reale con i cattolici, coesisterà a lungo con l'altro, quello illustrato da Cerroni, che teorizzava, nella replica, una sorta di doppietta tra una battaglia teorica, che deve restare ancorata a una visione rigida del marxismo, e la ricerca "tattica" di convergenze politiche, che restano però subalterne, perché «i compromessi necessari in politica non giungano a snaturare le nostre posizioni ideali». È difficile considerare puramente tattico l'atteggiamento di Nilde Iotti, che si sostanzio, negli anni successivi anche nella collaborazione nella redazione del nuovo diritto di famiglia. Già nel 1964, però, si potevano scorgere i segni di una divaricazione nell'atteggiamento delle donne comuniste.

In quel convegno fu affidata a Luciana Castellina una relazione su *L'esperienza sovietica*, allora centrale nell'ispirazione dei comunisti italiani. Per lei il punto più alto dell'affermazione del leninismo era stato il codice familiare sovietico del 1918. Che aboliva il valore del matrimonio religioso e riduceva quello civile a «una semplice registrazione presso un ufficio amministrativo» e che non comportava altro obbligo, per gli sposi «all'infuori di quello degli alimenti per i figli». Nel 1926, poi, anche la registrazione perde valore, perché l'unione registrata e quella di fatto assumono eguale valore, cioè nessun valore. Nella successiva restaurazione di un diritto di famiglia più tradizionale, dovuto al fatto che la conseguenza della prima fase di legislazione erano state centinaia di migliaia di bambini (almeno 200 mila nella sola Russia secondo i dati ufficiali del 1935) abbandonati perché non riconosciuti da nessuno, Castellina vede solo il segno della «restaurazione staliniana». Sullo stesso argomento la Iotti aveva invece sostenuto, in sostanza, il contrario, domandandosi se «modificare anche radicalmente le strutture economiche della società, non porta di conseguenza e automaticamente alla scomparsa delle sovrastrutture? Non siamo anche per la famiglia, come per la religione, di fronte ad un fenomeno di "autonomia" delle sovrastrutture?».

box Viaggio nella metamorfosi dell'etica comunista

Della deriva etica del Pci prima e della sinistra post-comunista poi si è occupato nel numero 3 di *vita* del 17 febbraio anche Pierluigi Fornari. L'articolo illustra il passaggio dalla politica della "mano tesa" verso i cattolici inaugurata da Togliatti all'impegno di Berlinguer a favore della legge sull'aborto, fino alle prese di posizione di D'Alema e Veltroni contro la libertà di coscienza dei deputati a difesa dell'embrione. Il resoconto della mutazione genetica di una sinistra che al fondo rimane "doppia". E che non sa fare i conti con l'attuale sfida etica sull'uomo avanzata dal progresso tecnologico. Il testo è su www.impegnoreferendum.it

INSINTESI

1 All'interno del Pci il filone di pensiero che caldeggiava un dialogo con i cattolici sul tema della famiglia coesistette a lungo con un altro che propugnava una ricerca puramente "tattica" di convergenze politiche.

2 Negli anni '70 il Pci aderì alla critica portata alla famiglia dal movimento femminista - nato nelle società opulente dell'Occidente - il quale più che alla rivoluzione proletaria di Marx guardava a quella sessuale di Wilhelm Reich ed Herbert Marcuse. A questi pensatori, che sarebbero diventati i fari ideologici della contestazione giovanile del 1968, quattro anni prima i comunisti guardavano ancora come ad esponenti dell'"anarchismo sessuale", per i quali, come diceva lo stesso Cerroni, «mentre la problematica della famiglia è sopraffatta da quella erotica, passa in secondo piano il pur fondamentale tema della riproduzione e della filiazione, termine essenziale della responsabilità sociale delle relazioni tra uomo e donna».

3 Col cadere del modello sovietico non vi furono più remore da parte del mondo comunista nell'accettare modelli dell'individualismo occidentale. Accuratamente selezionati, però, furono evitati quelli che si riferivano alle libertà economiche e di pensiero, per concentrarsi su quelli che puntavano alla contestazione dei valori della famiglia e della religione.

Queste due concezioni continueranno a convivere nel Pci, scontrandosi sporadicamente, pur se la loro distanza teorica resta abissale. In pratica prevalse, fino all'esplosione femminista degli anni Settanta, la concezione della Iotti, che riconoscendo una sorta di autonomia della famiglia e della religione dalla struttura economica, cercava di dare spazio, in quanto "anticapitalistici", ai postulati umani dei cattolici, cercando con essi un dialogo effettivo.

Le concezioni come quella della Castellina restarono, invece, a lungo minoritarie, ma trovarono poi un aggancio con la critica portata alla famiglia in quanto tale, e non perché capitalista, da un movimento femminista nato nelle società opulente dell'Occidente, e che più che alla rivoluzione proletaria di Marx guardavano a quella sessuale propugnata da Wilhelm Reich ed Herbert Marcuse. A questi pensatori, che sarebbero diventati i fari ideologici della contestazione giovanile del 1968, quattro anni prima i comunisti guardavano ancora come ad esponenti dell'"anarchismo sessuale", per i quali, come diceva lo stesso Cerroni, «mentre la problematica della famiglia è sopraffatta da quella erotica, passa in secondo piano il pur fondamentale tema della riproduzione e della filiazione, termine essenziale della responsabilità sociale delle relazioni tra uomo e donna».

Negli anni Settanta, invece, si è affermata, anche nel Pci, la teoria che trasforma i desideri in bisogni, e poi i bisogni in diritti, del tutto indipendentemente da ogni principio di "responsabilità sociale". Paradossalmente era stata l'esigenza di difendere gli oppressivi regimi del socialismo reale a frenare questa spinta all'adesione ai principi individualistici. Persino la Castellina, allora, criticava i movimenti per le libertà civili presenti embrionalmente nei Paesi socialisti, appunto perché puntavano a diritti individuali e non a un'accelerazione del processo di collettivizzazione. Col cadere del modello sovietico non vi furono più remore nell'accettare modelli dell'individualismo occidentale, dal quale, però, si cancellò la parte che si riferiva alle libertà economiche e a quelle di pensiero, in opposizione al ruolo pervasivo dello Stato per concentrarsi su quelle che puntavano esclusivamente alla contestazione dei valori propri della famiglia e della religione. Proprio perché le tematiche individualistiche sono penetrate nel Pci attraverso il femminismo, finirono con l'assumere questo carattere unilaterale. Basti pensare a tale evoluzione per misurare la strada che separa questo comunismo, e il postcomunismo che ne è l'erede, dal pensiero della Iotti che propugnava un femminismo costruito sulle epistole di san Paolo.

stamy

di Graz



per voi

Copie e poster per la festa del paese

«Faccio parte di un gruppo famiglie parrocchiale a Gropello Cairoli (Pavia) - ci scrive Ornella Gallotti su vita@avvenire.it - dove verrà organizzato in parrocchia un incontro informativo sul referendum e poi vorremmo realizzare uno stand sul tema referendum all'interno della mostra artigianale che si terrà in aprile nel nostro paese in occasione della sagra patronale di san Giorgio. Ovviamente vorremmo reperire materiale da distribuire... e ho pensato a voi. Ho letto appassionatamente tutti gli inserti *vita* e li ho distribuiti anche all'interno del gruppo famiglie. Possiamo avere altro materiale informativo?». Come Ornella anche voi potete ricevere la busta con due poster, una lettera personale e un foglio con il quale ordinare il numero di copie desiderato, richiedendolo a vita@avvenire.it o allo 02.6780343.

